



**UN.I.COOP.**  
UNIONE ITALIANA COOPERATIVE  
Dipartimento Pesca

**mipaaf**

ministero delle politiche  
agricole alimentari e forestali

# Economia Blu

l'ambiente marino  
come bene comune durevole,  
fonte di ricchezza per tutti  
e non di sfruttamento



# Il programma 2019 di Un.I.Coop. Pesca

In questi ultimi anni, molto del lavoro di assistenza alle cooperative della pesca, svolto dalla Un.I.Coop., ha avuto come obiettivo principale la realizzazione di studi e d'interventi formativi per la produzione sostenibile, finalizzati all'implementazione in mare di metodi di prelievo ecosostenibile, garanzia di redditi e occupazione stabile per i pescatori.

Mai come adesso questi temi hanno assunto una rilevanza specifica, anche di fronte all'iniziativa, che riguarda per adesso il solo Mar Mediterraneo Orientale, quindi per noi l'Adriatico, imposta dalla Commissione Europea, di ridurre, entro l'anno 2022 lo sforzo di pesca del 20%, in cambio del finanziamento del fermo pesca annuale del 2020 e degli anni a seguire.

O si riduce, oppure non si ottiene il finanziamento.

Lo scenario è particolarmente inquietante, considerata la mancanza di strategie di reddito alternative alla pesca da parte del nostro ceto peschereccio.

D'altronde, non è una novità, anche per i non addetti ai lavori, che l'evoluzione della Politica Comune della Pesca (PCP) e la mancanza di successo di parte delle sue politiche, in termini di sostenibilità ecologica, rende e renderà sempre più necessaria l'attuazione di misure correttive di preservazione degli Stock ittici sovra sfruttati e di tutela degli habitat marini.

Questi interventi dovranno essere bilanciati da sistemi multifunzionali ed integrati di utilizzazione del mare, in cui la pesca sostenibile mantenga gli ecosistemi marini sani e produttivi per una crescita blu che garantisca solidità economica alla flotta e ai territori costieri ed inoltre la fornitura di prodotti di qualità ai consumatori.

Questa pubblicazione, che contiene le azioni di accompagnamento e di sostegno alle cooperative della pesca, realizzate dall'Un.I.Coop. Pesca all'interno del suo programma operativo 2019, affronta e approfondisce questi argomenti.

## Uso sostenibile delle Risorse Marine

Nella pesca la questione ambientale è trattata all'interno di un nuovo approccio di utilizzazione del mare, che introduce appunto all'uso sostenibile delle risorse marine, argomento questo che ci porta a riflettere sul valore delle risorse naturali e dell'ecosistema marino e sulla biodiversità come bene comune. Il mare è un bene comune, di tutti, e non una "res nullius". Se questo è vero, tutti dovrebbero prendersi cura della salute del mare.

Un interessante studio dell'UNESCO rileva che tra il 1961 e il 2008, a causa della crescita della popolazione e della tendenza al consumo, la domanda di risorse e di servizi ecologici nella regione mediterranea è triplicata.

**Ma cos'è una risorsa? La risposta è legata al consumo umano. Una risorsa è un bene esistente in natura che soddisfa un bisogno primario dell'uomo.**

Alcuni esempi di risorse sono: l'aria, l'acqua, il cibo, il suolo. Dal 2008 la possibilità degli ecosistemi di fornire all'uomo risorse e servizi utili alla sua sopravvivenza, è

stata superata più del 180%. Da qui è facile osservare che il genere umano nel suo complesso consuma più di quello che dispone in termini di risorse naturali.

Il presente documento ha come obiettivo quello di introdurci nella storia della sostenibilità nell'uso delle risorse marine e delle misure di gestione della pesca marittima, fino all'attuale sfida che prevede il miglioramento delle politiche di salvaguardia del capitale naturale dei mari, attraverso il superamento del sistema dei divieti che prevede un approccio ecosistemico all'utilizzazione delle risorse.

In questa analisi storica saranno evidenziate le tappe compiute dalla comunità internazionale nel percorso di gestione dei cambiamenti climatici fino all'ultima conferenza COP 24 che si è svolta in Polonia.

L'attuale proposta che ci viene dalle grandi Agenzie internazionali e dall'Unione Europea è quella di realizzare una produzione per l'ambiente e non più produzioni che sfruttano l'ambiente per la crescita.

L'Economia Blu, i cui principi fondanti sono 2, produzione del valore attraverso la rigenerazione delle risorse naturali e rifiuti zero, s'impiana nella pesca attraverso l'integrazione di elementi normativi che regolano la gestione delle risorse marine e marittime e precisamente la nuova PCP, comprese le indicazioni operative contenute nelle Politica Marittima integrata (Regolamento UE n. 1380 /2013 – Regolamento UE n. 508/2014 ) con le opportunità che ci offre una Crescita blu sostenibile dei settori marino e marittimo (comunicazione della commissione al Parlamento europeo, al consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni (COM (2012) 494 final).



Nel Mar Mediterraneo circa il 90% degli stock ittici è pescato eccessivamente (dati Commissione Europea 2018) e i mercati sono invasi da pesci catturati con metodi di pesca non sostenibili.

Per avviare a questo non basta solo consumare il pesce in maniera consapevole, ponendo domande: *il pesce è di stagione? L'etichetta è completa? È stato pescato in modo sostenibile? Fa parte di una specie in declino? È giusta la taglia?*

La coscientizzazione dei consumatori è sicuramente cosa giusta, su cui investire risorse e non può essere limitata a materia di competenza delle associazioni ambientaliste. Ma la situazione d'impoverimento biologico dei mari italiani dovuta all'inquinamento e alla pesca indiscriminata ha bisogno di "cura", la questione non può essere affrontata solo in termini emergenziali, ma in termini di cambiamento di cattive abitudini produttive e di gestione delle pesca.

Per cambiare bisogna essere consapevoli della necessità del cambiamento stesso, qui di seguito la storia dell'uso sostenibile delle risorse marine, con, alla fine del percorso, una proposta organizzativa di una comunità di pesca, che può essere un buon inizio di sostituzione del vecchio per iniziare il nuovo.

**Questa consapevolezza, quando sorgerà nell'animo dell'operatore della pesca, già da sola, inizierà a collocarlo al di là della crisi.**

Nel 1980 prende avvio il dibattito sul concetto di "Sostenibilità" e di "Sviluppo Sostenibile". Nel 1987 la Commissione mondiale delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (la Commissione Brundtland) nel Rapporto "Our Common Future" dava una definizione dello sviluppo sostenibile "Lo sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri".

Da qui si deduce il concetto che è al centro della nuova PCP: lo sviluppo sostenibile è un'ottica di lungo periodo che pone immediatamente l'attenzione sulle modalità di utilizzo delle risorse, per garantire alle generazioni future la possibilità di soddisfare i propri bisogni.

La prima pietra miliare della cooperazione multilaterale per l'ambiente risale al 1992 (la Conferenza delle Nazioni Unite tenutasi a Rio de Janeiro) e dichiara che operare verso lo sviluppo sostenibile è la principale responsabilità dei Governi e richiede strategie, politiche e piani a livello nazionale.

Dai lavori della Conferenza nasce **Agenda 21**, programma di azioni finalizzate ad invertire l'impatto negativo delle attività antropiche sull'ambiente e richiama in modo pragmatico la necessità di tutelare gli ecosistemi e promuovere lo sviluppo sociale ed economico sostenibile.

Da qui discende un altro punto saliente (rappresentato dal fatto che lo sviluppo sostenibile assume le caratteristiche di concetto integrato) che impone di coniugare le tre dimensioni fondamentali e inscindibili di Ambiente, Economia e Società, dato che risulta evidente come l'azione ambientale da sola non basta a vincere la sfida.

Pertanto la realizzazione dello sviluppo sostenibile è anche in funzione della capacità, da parte delle agenzie di continentali e statali, di garantire politiche d'interconnessione tra economia, società e ambiente, che devono essere considerati come elementi integrati e non indipendenti tra loro.

Il percorso della sostenibilità ambientale, che è una visione tutta centrata sugli aspetti ecologici, fa approdare il concetto stesso verso un significato più globale che comprende oltre alla dimensione ambientale, quella economica e quella sociale, dalla loro integrazione nasce lo sviluppo sostenibile.

## Sostenibilità ambientale

Per sostenibilità ambientale s'intende la capacità di mantenere nel tempo le principali componenti ecosistemiche: la **resilienza** (capacità di un sistema vivente di adattarsi al cambiamento), la **rigenerazione/riproduzione** e il **mantenimento della vita in tutte le sue forme** (biodiversità).

*“Per perseguire la sostenibilità ambientale, le risorse rinnovabili non devono essere sfruttate oltre la loro naturale capacità di rigenerazione: lo sfruttamento delle risorse deve prevedere lo sviluppo di risorse sostitutive ottenibili attraverso il progresso tecnologico, la produzione dei rifiuti ed il loro rilascio nell'ambiente deve essere inferiore alla capacità di assimilazione da parte dell'ambiente stesso.*

*Per sostenibilità economica si intende la capacità di un sistema economico di generare una crescita duratura e in particolare, la capacità di generare reddito e lavoro per il sostentamento delle popolazioni.*

*Per sostenibilità sociale si intende la capacità di garantire condizioni di benessere umano (sicurezza, salute, istruzione) equamente distribuite.*

*Volendo rappresentare le interconnessioni tra Sostenibilità Ambientale, Sociale ed Economica, sarebbe preferibile rappresentare la sostenibilità dello sviluppo in tre cerchi concentrici evidenziando come l'economia esista all'interno di una società ed entrambe esistono nell'ambiente. Tuttavia lo sviluppo sostenibile viene generalmente rappresentato come l'intersezione di tre insiemi rappresentanti gli obiettivi di sviluppo economico, sociale ed ambientale.*

*Tale concetto si configura come l'intersezione tra vivibilità, crescita, equità sociale e tutela della natura. Nel caso in cui le scelte di pianificazione privilegino solo una o due delle sue dimensioni, non si verifica uno sviluppo sostenibile ma uno sviluppo in un'ottica conservazionista, ecologista oppure meramente socio-economica. La tutela ambientale non impedisce lo sviluppo economico e sociale delle collettività.”*

(<http://www.fondazionemichelagnoli.it>).

**Al centro della sostenibilità marina o ancora meglio dell'uso sostenibile delle risorse marine c'è l'ecosistema marino, quindi l'uso dell'ambiente marino viene mantenuto ad un livello sostenibile per gli impieghi delle generazioni presenti e future, solamente se l'ecosistema è in grado di mantenere nel tempo i processi ecologici, la sua biodiversità e produttività.**

Tradotto in parole povere l'uso sostenibile del mare si determina quando l'utilizzazione delle risorse marine

avviene ad una velocità tale che consenta loro di rigenerarsi naturalmente.

Le risorse del mare non sono solo quelle viventi, ma sono anche quelle del trasporto, del turismo, della produzione di energia mediante attività estrattive sulle piattaforme offshore o dello sfruttamento dell'energia rinnovabile fornita dalle correnti marine, dal moto ondoso o dal gradiente termico tra superficie e fondali.

La situazione degli ecosistemi e gli habitat costieri è ultimamente peggiorata a causa dello sviluppo incontrollato che riguarda la crescita urbana, il turismo, l'industria l'attività di pesca sregolata. La popolazione costiera è cresciuta e, insieme ad essa, sono cresciuti gli effetti di tale sviluppo sugli ecosistemi marini.

**Metà della popolazione mondiale vive entro una fascia costiera larga 60km. Nella fascia costiera italiana, estesa per 7.500 Km, c'è una densità di popolazione di 397 ab/kmq a fronte della media nazionale di 187 ab/kmq.**

Elenchiamo le più importanti attività antropiche che mettono pressione sulle risorse marine:

- l'attività di pesca non regolata;
- la pesca a strascico e la pesca illegale;
- l'inquinamento antropico di tipo chimico dovuto a scarichi urbani e industriali (apporto di sostanze nutritive, metalli, rifiuti);
- scarichi da attività agricola (pesticidi);
- scarichi di tipo fisico (emissione di onde sonore connesse con il trasporto marittimo o l'esplorazione geologica);
- scarichi di tipo biologico (diffusione di specie aliene per acquacoltura, acque di zavorra, fouling);
- altre forme di inquinamento (traffico marittimo, attività di estrazione, sversamenti accidentali);
- le alterazioni della costa (porti, condotte, piattaforme offshore, opere di difesa costiera);
- i cambiamenti climatici (che hanno, nel settore della pesca, tra i loro effetti quello della diffusione di specie aliene e la meridionalizzazione dei nostri mari).

La rinnovabilità delle risorse della pesca è indiscussa, esse sono quindi in grado di mantenere la propria consistenza nel tempo, ma solo se il tasso di prelievo è proporzionale alla loro capacità di rinnovarsi e se si evita l'overfishing, cioè la sovra pesca che porta al depauperamento della risorsa ittica.

L'ambiente marino è modificato dall'attività di pesca non solo in quanto riduce gli stock ittici d'interesse commerciale, ma anche per l'impatto sull'ambiente bentonico principalmente dovuto alla pesca a strascico.

In questi ultimi venticinque anni l'attività di pesca da artigianale si è trasformata, per una buona parte, in pesca industriale. La riduzione vertiginosa dei grandi predatori e cetacei è stata determinata non solo dalla pesca illegale (spadare) ma anche dagli ausili tecnologici alle attività legali di pesca, esempio ne sono i sonar a scansione a 360 gradi che forniscono un rilevamento affidabile dei banchi di pesce su brevi e lunghe portate.

L'ecosistema marino è un sistema, in quanto necessita di tutte le sue componenti per funzionare come sistema; se ne manca una o se alcune vengono ridotte, l'ecosistema non funziona più come prima, in termini di riparazione, rigenerazione e riproduzione della vita sottomarina. Quindi la contrazione di cetacei e predatori, soprattutto nel Mediterraneo, determina una modificazione delle popolazioni che, proprio per questo cambiamento, presentano una riduzione della fecondità e della capacità di ripopolamento e una predominanza di piccole taglie. Il caso delle meduse è esplicativo per capire i cambiamenti che creano nuovi equilibri nei mari, che non sono a favore dell'uomo e della capacità di utilizzare le risorse marine vitali in maniera equilibrata come fonte di proteine nobili. Le meduse per nutrirsi colpiscono la catena alimentare, sottraggono plankton, cibo di molti pesci, il loro aumento è causato dal fenomeno della contrazione e dei predatori che si cibano appunto di meduse, come ad esempio i grandi pelagici (tonno e pesce spada).

La cosa più brutta che purtroppo va registrata, non è solo che questa situazione in questi ultimi anni si è aggravata, ma che questo aggravamento si è perpetuato a fronte di politiche di salvaguardia degli stock ittici sovra sfruttati da parte della U.E.

## Misure di gestione

Una delle misure di gestione che è stata adottata (senza successo) per salvaguardare la quantità di pescato disponibile (gli stock ittici) è la cosiddetta quota massima (TAC) prelevabile per l'unità di tempo.

Nel Mediterraneo viene applicata per la pesca del tonno, in Italia per la pesca dei molluschi bivalvi. Altre norme di gestione sono quelle relative agli attrezzi da pesca, misure tecniche finalizzate a limitare il prelievo dei giovanili o delle specie protette. Le dimensioni minime delle maglie delle reti sono determinate all'interno delle norme europee e vietate le reti speciali per il pesce spada, chiamate spadare. Inoltre tra queste misure di salvaguardia, va aggiunta la riduzione della "capacità di pesca", che si traduce nella riduzione del numero e della potenza delle im-



barcazioni: purtroppo anche questa misura non sta dando i risultati sperati.

Alla riduzione della capacità, fa da pendant, la riduzione dello "sforzo di pesca" che si traduce:

- numero chiuso delle licenze di pesca per determinati mestieri, ad esempio la pesca a strascico;
- diminuzione dell'intensità di pesca, che si traduce nella riduzione delle ore o delle giornate di attività per attrezzo;
- rispetto della taglia minima prelevabile;
- fermo di pesca o riposo biologico (divieto di pesca nel periodo estivo - autunnale dell'attività di pesca a strascico).

Tutto questo armamentario di regole è finalizzato ad un solo obiettivo che è la rigenerazione equilibrata: quello che si sottrae al mare viene rigenerato dal mare stesso, ossia si attende che gli avannotti (i piccoli dei pesci) arrivino alla maturità sessuale per la riproduzione.

La "bibbia" in questo campo è "Il Codice di condotta per la pesca responsabile" scritto dalla FAO nel 1995, finalizzato a ridurre e nel caso migliore ad eliminare la pesca illegale. A questo testo internazionale di riferimento per tutti i Paesi, si aggiungono nel 2012 le "Linee guida volontarie per il comportamento degli Stati di bandiera" (*Voluntary Guidelines for Flag State Performance*). L'obiettivo è lo stesso, la lotta alla pesca illegale, mediante l'innalzamento della responsabilità dei Paesi di bandiera (cioè quei Paesi che registrano i pescherecci e gli concedono di battere la loro bandiera). Come precedentemente accennato, la pesca a strascico è da considerarsi una dei fattori di riduzione degli habitat di riproduzione delle

specie viventi, come ad esempio la posidonia oceanica. Tale pianta marina (non si considera un'alga) è indispensabile per la riproduzione, il rifugio e il nutrimento dei pesci demersali<sup>1</sup>.



## I cambiamenti climatici

In questo elenco dei fattori di rischio della salvaguardia degli ecosistemi marini per l'uso sostenibile delle risorse marine rientrano a pieno titolo i cambiamenti climatici. Uno dei fenomeni generati dall'innalzamento della temperatura dell'acqua dei mari è l'insediamento e la proliferazione di specie aliene, o se vogliamo non indigene, che si adattano meglio alle mutate condizioni degli habitat naturali. Tale situazione di innalzato valore termico dell'acqua, favorisce il rischio di estinzione di alcuni pesci e piante marine, non capaci di adattarsi a queste nuove condizioni climatiche. Quindi possiamo dire che i cambiamenti climatici, insieme alla decadenza degli ecosistemi, che li rende più attaccabili dai fattori di minaccia esterni, hanno ormai definito cambiamenti rilevanti della flora e della fauna dei nostri mari.

---

1) Si definiscono demersali quelle specie di organismi marini che nuotano attivamente ma si trattengono nei pressi del fondale, sul quale o nei pressi del quale trovano il nutrimento. Il vocabolo si contrappone a bentonico ed a pelagico, nel primo caso ci si riferisce a specie che passano tutto o gran parte del loro tempo sul fondale (sono al limite sessili) mentre con il secondo si intendono specie che passano la loro vita nell'acqua aperta ed instaurano rapporti con il fondale in modo limitato. Si tratta di un vocabolo legato più alla pesca che alla biologia marina. Il termine si utilizza anche per descrivere le attrezzature da pesca impiegate per la cattura dei pesci demersali (es: rete demersale).

L'inserimento e la proliferazione di specie alloctone<sup>2</sup> alterano gli equilibri ecologici e la rete trofica e costituiscono, nel caso delle specie invasive, grave minaccia per gli habitat e le altre specie, nonché, in alcuni casi la salute umana. Gli inserimenti, sono causati per lo più da attività antropiche, in maniera diretta o indiretta. Ad esempio una condizione che ha portato alla ribalta questo fenomeno nel Mediterraneo è stata l'apertura del Canale di Suez. A questo evento si sommano quelli derivati dall'acquacoltura e dal trasporto marittimo (qui l'esempio va agli organismi che vivono nelle acque di zavorra delle navi o attaccati agli scafi).

Nel Mar Mediterraneo, inoltre, si registra un fenomeno di "meridionalizzazione", determinato più specificamente dall'innalzamento della temperatura, che determina un ampliamento verso nord dell'areale di distribuzione di specie precedentemente limitate alle coste meridionali.

## Le strategie per l'uso sostenibile delle risorse marine: l'approccio ecosistemico

Attualmente le speranze di miglioramento sono affidate ad una strategia per l'uso sostenibile delle risorse marine: definita come sostenibilità ecosistemica o approccio ecosistemico.

Nel corso di questi ultimi decenni è emersa la consapevolezza che:

***“le pressioni sulle risorse marine naturali sono spesso troppo elevate e occorre proteggere e salvaguardare l'ambiente marino (che costituisce un patrimonio prezioso) mettendo in atto una strategia per l'ambiente marino che sia coordinata, coerente e ben integrata, per assicurare acque marine pulite, sane e produttive e consentire un uso sostenibile delle risorse”.***

<http://www.strategiamarina.isprambiente.it>

---

2) Le specie alloctone – chiamate anche aliene, esotiche o non native – sono specie introdotte dall'uomo (volontariamente o accidentalmente) al di fuori del loro areale originario, dove riescono a stabilizzarsi, espandersi (in alcuni casi grazie ai cambiamenti climatici in corso) ed auto-sostenere le proprie popolazioni nel tempo.

Alcune possono non sopravvivere (o sopravvivere solo in cattività), altre riescono ad adattarsi in maniera eccellente al nuovo habitat e qualora riescano a entrare in competizione con le specie locali (autoctone) o a generare impatti sugli ecosistemi locali allora divengono invasive.

La strategia è quella definita come approccio ecosistemico che è una strategia per la gestione integrata delle risorse che promuove la conservazione e l'uso sostenibile in modo giusto ed equo.

**Qui ritorna la gestione partecipativa delle comunità di pesca che hanno come riferimento l'approccio ecosistemico, criterio/metodo di utilizzazione delle risorse marine vive. Tale approccio può essere definito come una metodologia generale che prevede la comunità umana come parte integrante degli ecosistemi e dei meccanismi che li regolano e non come "elemento disturbatore" dell'equilibrio naturale.**

Fino ad ora abbiamo assistito ad un approccio di conservazione della natura tutto proteso al mantenimento delle singole specie o aree di particolare interesse. Tale metodologia è vecchia, va superata, la conservazione di un singolo elemento (ad esempio, di una specie) fallisce con la modifica delle situazioni di habitat cioè di contorno, cioè delle relazioni esistenti tra le componenti di un ecosistema di cui l'uomo predatore e condizionatore dei cicli naturali, attraverso le sue produzioni, è parte integrante. Così la gestione delle risorse marine viventi è vista come un processo integrato non solo dal punto di vista ambientale ma anche da quello sociale ed economico/produttivo. Per concludere questa parte è necessario definire i punti necessari all'implementazione sulle coste della metodologia ecosistemica di gestione delle risorse marine:

- 1) **Coscienza ambientale.** Le comunità sociali che vivono in un'area costiera sono responsabili della biodiversità che li circonda. L'aumento della coscienza ambientale dei membri della comunità stessa, determina la presa di responsabilità e quindi l'interesse di tutti, ognuno dal proprio punto di vista (governance partecipativa) al mantenimento di ecosistemi sani e produttivi.
- 2) **Sostenibilità polivalente** cioè sostenuta dai suoi quattro pilastri: ambientale, sociale, economico e umano<sup>3</sup>. Per la gestione durevole delle risorse marine tutti e quattro gli ambiti devono essere rispettati; infatti nessuna attività potrebbe svolgersi se:
  - a) crea un danno ambientale tale da compromettere lo sfruttamento della risorsa in futuro;
  - b) i costi totali dell'attività di sfruttamento sono maggiori dei ricavi;
  - c) l'impatto nella struttura sociale e culturale delle comunità locali è negativo.
- 3) **Unione delle conoscenze**, questo punto prevede l'integrazione del sapere scientifico con quello dei mestie-

ri, che nasce dall'osservazione e dall'esperienza dei pescatori.

- 4) **Mantenimento della biodiversità.** In essa è contenuto uno dei segreti della vita: la capacità di cambiamento e di riparazione che hanno i sistemi viventi: si chiama resilienza. Maggiore è il grado di biodiversità e più i sistemi sono resilienti, cioè in grado di difendersi ed assorbire le perturbazioni sia naturali che quelle determinate dall'uomo, impedendo che quest'ultime determinino una diminuzione delle funzioni dell'ecosistema e la perdita di beni e servizi forniti dall'ambiente.



---

*3) Sostenibilità che attiene al bisogno dell'uomo che può essere risolto solo se si parte da una condizione collettiva di benessere, che comprende la natura. Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.*

**mipaaf**

ministero delle politiche  
agricole alimentari e forestali

Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali  
Direzione Generale della Pesca e dell'Acquacoltura  
Via XX Settembre, 20 - 00187 Roma



**UN.I.COOP.**  
**UNIONE ITALIANA COOPERATIVE**  
Dipartimento Pesca

UN.I.COOP. - Unione Italiana Cooperative  
Sede legale e Presidenza: Via G. Saliceto, 3/5 - 00161 Roma  
Tel: 06.44251074 Fax: 06.44249995  
info@unicoop.it - www.unicoop.it

